

# SPIRIDON

## ITALIA

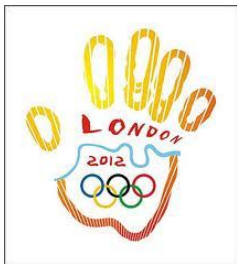
RIVISTA INTERNAZIONALE DI ARTE, CULTURA E SPORT

NUMERO 263  
5 agosto 2012

in edizione telematica

direttore Giors Oneto  
e.mail: spiridonitalia@yahoo.fr

## Usain Bolt, è sempre lui il più veloce



In attesa dell'esame più difficile, quello previsto per le ore 22.30 di oggi 5 agosto 2012 che servirà a stabilire chi sia (al momento) l'uomo più veloce del mondo, mi ripasso la lezione ristudiando, insieme ai lettori di Spiridon, le finali olimpiche dei 100 metri a cui ho assistito direttamente o che ho potuto esaminare su documenti cinematografici.

Parto dai Giochi di Berlino 1936 e mi affido al classico film – documentario – capolavoro “*Olympia*” della grande Helene Bertha Amalia (Leni per gli amici) Riefensthal, pellicola che avrò visto almeno 300 volte, considerato che era inclusa nella documentazione che fornivamo alla Scuola di Orvieto agli allievi Istruttori di Educazione Fisica. Tanto per la completezza dell'informazione aggiungerò che ai Giochi di Monaco di Baviera 1972 ho

conosciuto personalmente Leni, collega in quanto accreditata come fotografa ufficiale.

Il personaggio più ricorrente nelle gare di velocità ripreso in quel film non è tanto **Jesse Owens**, che la scena tutta occupò, ma lo starter **Franz Miller**, impeccabile ed implacabile. Lo stesso Miller era un nostro collega e fu starter ufficiale anche ai Giochi di Amsterdam 1928 e di Los Angeles 1932.

Jesse Owens, come tutti sanno, vinse sia i 100 che i 200, si assicurò il lungo e coprì la prima frazione della 4x400. Per cui l'infalibile Miller ebbe l'occasione di fare al via ad Owens esattamente per 10 volte: 4 nei 100 metri; 4 nei 200 e due volte nella 4x100. Perché Jesse Owens, l'uomo più veloce del mondo, fu impiegato in prima frazione e non in ultima come avrebbe meritato. In realtà gli USA, come avevano già fatto a Los Angeles, volevano una staffetta di soli bianchi ed alla fine inclusero nella formazione Owens e Metcalfe, escludendo Glickman e Draper. Che erano ebrei

Anche per i Giochi di Londra 1948 affido i miei ricordi ad uno squallido film di produzione inglese che fu proiettato anche nei circuiti italiani. Ci rimasi malissimo quando vidi che l'unico Italiano presente era Adolfo Consolini i cui lanci vincenti nel disco apparivano in bianco e nero in una pellicola a colori. Troppo chiaro che erano stati aggiunti per il nostro mercato... Mi entusiasmo invece Harrison Dillard che vinse i 100, lui che era primatista mondiale dei 110 ostacoli e che non si era qualificato per essere caduto durante i famosi e inappellabili trials. Dillard si rifece quattro anni dopo a Helsinki dove la gara più breve fu vinta dall'inatteso Lindy Remigino.

Dal 1956 in poi sono finalmente spettatore diretto. A Melbourne, dove mi aveva mandato l'Esercito come osservatore (e dopo i Giochi australi mi assegneranno la cattedra di atletica leggera alla Scuola Militare di Educazione Fisica a Orvieto), assisto al trionfo di Bob Morrow, uomo che non fallisce mai al momento giusto. Roma 1960 conferma che Armin Hary è veramente l'uomo più veloce del mondo, il primo a coprire i 100 metri in 10 secondi netti. Batte sempre gli avversari; talora gli starters; mai la diocesi di Monaco che lo manderà in galera per truffa.

La pista di Tokio 1964 rimbomba ancora sotto gli stantuffi di Bob Hayes (“*mi sembrava che stesse arrivando un treno*” ricorda Eddy Ottoz che in quei Giochi giunse quarto sugli ostacoli alti); nell'altura di Città del Messico e sul nuovo “Tartan” ecco il primo “meno dieci” ufficiale ad automatico. Jim Hines corre in 9”95. Per scendere di nuovo sotto i 10 secondi bisogna attendere Carl Lewis (9”99) e Los Angeles 1984: nel frattempo salgono sul trono Borzov (Monaco 1972); Crawford (Montreal 1976); Wells (Mosca 1980).

Poi, in sequenza, ancora Lewis 9”92 a Seul 1988 con Ben Johnson dietro la lavagna del doping; Christie 9”96 a Barcellona 1992; Bailey 9”84 ad Atlanta 1996; Greene 9”87 a Sydney 2000; Gatlin 9”85 ad Atene 2004 e finalmente Usain Bolt a Pechino con 9”69. Ricordati i più grandi del passato passiamo a quelli del presente.

Siamo alla finale. Usain Bolt rivolge lo sguardo al cielo, si segna, forse prega. Però non teme nessuno, neanche il ricordo della falsa partenza dei mondiali di Daegu. Neanche il signor Alan Bell, lo stesso starter di quel giorno nefasto. Non è il più lesto all'avvio ma a metà rettilineo dimostra che il più forte è ancora lui. Si distende con falcate solenni, gli altri si irrigidiscono tentando di reagire. Bolt taglia il traguardo 9 secondi e 63 centesimi dopo il colpo di pistola. Nuovo record olimpico. E' lui l'uomo più veloce del mondo, di ora e di sempre. Non si possono fare paragoni con i grandissimi del passato, quelli che partivano dalle buchette e che correvano su piste di cenere o di terra rossa. Ma i cronometri gli donano una corona che al momento nessuno può levargli. Neanche Blake che termina in 9"75 e che completa la gioia della Giamaica.

In casa nostra bravi Vizzoni e la Straneo, entrambi ottavi ed unici, al momento, ad entrare nel novero dei finalisti.

### **Vanni Loriga**

---

Al termine della terza giornata delle gare atletiche della XXX Olimpiade la sintesi delle prestazioni degli Azzurri è la seguente:

#### **Uomini**

10.000 metri: Meucci 24°  
3000 st: Floriani 13°  
400 hs: Benscome 6° in semifinale (50.07, ventesimo tempo)  
Alto: Tamperi n.q.  
Martello: Vizzoni 8°  
20 km marcia: Rubino 42°

#### **Donne**

400 metri: Grenot 3^ in semifinale, prima delle escluse dalla finale  
10000 metri: Ejjafini 18^  
Maratona: Straneo 8^; Incertti 20^; Console 30^  
Tripla: La Mantia n.q. ;

---

## **no, non è la B. B. C**

Una corazzata contro un cacciatorepediniere. Dodici canali di Sky contro il monocolore (verrebbe dire per anacoluta monocolore) di Rai due. Una sfida impari dal punto di vista quantitativo visto che da una parte il monte ore di trasmissione è calcolato in 2.000 e dall'altra parte in 200. Quale dei due il servizio pubblico? Ora che il programma dei Giochi s'innerva sulla parte più succosa (l'atletica leggera) si possono abbozzare considerazioni di merito esercitando il diritto di critica dell'utente più che dello specialista di rubrica. Perché la quantità conta ma la qualità è fondamentale. E comunque, dato che non tutti si possono permettere di spendere 70 euro al mese (il regime "pieno" di Sky) ma sicuramente tutti (anche chi non lo paga) il canone Rai, circa sette volte inferiore, bisogna fare i conti anche con gli indici d'ascolto favorevoli a chi trasmette con parsimonia. Per dare una dimensione della forbice basti ricordare che la Rai in una serata del nuoto ha riscosso quasi 5 milioni di telespettatori con uno share del 20,8 mentre nella stessa serata Sky ha trattenuto sui propri canali 734.783 utenti. La sfida intanto non sembra all'altezza del fair play. I telecronisti si beccano su Twitter. Franco Bragagna ha usato frasi caustiche per la riconversione sul nuoto, grazie a un corso veloce di Fabio Caressa ("E' un piazzista, il suo non è giornalismo" - il riassunto del giudizio) per servire Sky barba e capelli. Ebbene, lo specialista di calcio e di poker è stato una gradevolissima rivelazione della rassegna, dimostrando che il giornalismo è un modo di essere e di pensare. Puntellato da Rosolino e Chiuso si è spesso salvato in corner sulla tecnica, sfoggiando però simpatia, naturalezza, glamour, doti che non abbondano nella nomenclatura degli specialisti della Rai. Nell'atletica il confronto in corso riguarda Maurizio Compagnoni e lo stesso sopraccitato Bragagna. Il livello di competenza è alto. La differenza è che il secondo ha continuamente bisogno di esibire la propria competenza con uno sfoggio ridondante di citazionismo mentre il primo (neanche lavorasse lui alla Rai) si tiene nei margini di un English style apprezzabile. Bragagna è un competente Narciso che spesso di specchia nella propria indubitabile bravura (e gli hanno tolto il commento sulla cerimonia d'apertura). I due sono attorniti da una serie di ex atleti che offrono un apprezzabile contributo e che non improvvisano. Esempio, Stefano Baldini e Stefano Mei sono aggiornati e puntuali. Più difficile riesce comprendere la presenza di Fiona May che non ha le stesse prerogative e che sembra un ingrediente che, a volte, fa impazzire la mayonese. Qualche scivolone fa parte del bello della diretta come non riconoscere a Sky nell'epitathlon femminile la Dobrynska, scambiandola per un'altra atleta, giudicandola "appesantita" mentre la stessa va a vincere brillantemente una gara di velocità. Fa piacere che nella composizione degli staff (abbondanti se non pleorici, qualche viaggetto a Londra poteva essere risparmiato) l'atletica mantenga le caratteristiche di "regina" e si meriti la ripresa diretta anche delle batterie. Vivendo a pieno tempo da abbonato Sky devo confermare anche un po' di delusione sull'utilizzo dei famosi 12 canali. Il pieno tempo è un'utopia e le repliche si sprecano. Viene offerta la riproposizione di gara conclusesi anche tre giorni prima in assenza di eventi in diretta. E' la magica scritta "live" che fa la differenza ma l'etichetta non sempre scatta e l'utente deve inoltrarsi nella proposta con una certa circospezione. Inoltre il martellamento commerciale è fastidioso. Mentre assistevo allo spettacolo Sky in 24 ore ho ricevuto ben 4 telefonate da Milano con proposte pubblicitarie. Il martellamento è dovuto alla volontà di sfruttare l'onda lunga olimpica per ampliare il ventaglio dei cinque milioni di abbonati, ma un po' di misura non guasterebbe. E la pubblicità incombente da parte sua che spezzetta continuamente la proposta Rai dato che il serpente degli eventi è continuamente segmentato in una proposta un po' schizofrenica. Perché c'è un solo canale a disposizione.

**Daniele Poto**

---